

I dirigenti dem in Piemonte insofferenti per le imposizioni nazionali  
Anche le altre forze del centrosinistra chiedono di accelerare i tempi

# Ultimatum del Pd a Roma

## “Il tavolo tra una settimana”

### Gli alleati premono sul M5S

IL RETROSCENA

PAOLO VARETTO

**I**l rinvio sine die del tavolo con il Movimento 5 Stelle porta mestizia sui banchi del Pd in Consiglio regionale. Il gruppo dirigente dem in Piemonte morde il freno, insofferente per le imposizioni romane: una settimana al massimo e si chiuda, in un senso o nell'altro, è l'indicazione che rimbalza da Torino. Anche gli alleati vorrebbero uno strappo per comprendere almeno quale sarà il futuro della coalizione. Questa sera si riuniranno tutte le forze del centrosinistra. L'intenzione è di coinvolgerle con una loro delegazione al prossimo vertice con i pentastellati, ammesso ci sia. Ma il consigliere regionale del Movimento Ivano Martinetti è lapidario: «Avremmo imbarazzo per loro. Politici che si sono fatti eleggere con i nostri voti, poi se ne sono andati e ora hanno la pretesa di chiederci un accordo». Il riferimento all'ex candidato governatore dei grillini Giorgio Bertola, ora nei Verdi, non è puramente casuale. Eppure proprio Bertola è uno di quelli che chiede di fare più in fretta: «Noi non avevamo pregiudiziali sulla candidatura di Daniele Valle e se l'alleanza non si fa, allora si converga su un nome il prima possibile. Entro la fine del mese». Un orizzonte indicato anche da Francesco Tresso, assessore di Stefano Lo Russo e leader dei civici di Torino Domani: «Massimo due settimane, non possiamo rimandare oltre. Dobbiamo concentrare gli sforzi sulla scelta di una leadership condivisa e autorevole, bisogna partire con la campagna elettorale». E a pensarla così è anche il padre nobile del civi-

simo di centrosinistra in Piemonte, Mario Giaccone della lista Monviso: «Diamoci un termine ultimo, siamo già fuori tempo massimo. La coalizione “a campo stretto” ha già dimostrato pazienza, ma non si può andare oltre la fine di gennaio. Alleati e territorio devono potersi esprimere sul candidato presidente».

Anche qui, il riferimento non è casuale: si parla di primarie, che probabilmente però non si faranno mai. «Noi potevamo farle già il 17 dicembre – ricorda Igor Boni di +Europa – e lo avevamo pure già deciso. Dovevamo partire da quella scelta per allargare la coalizione, invece abbiamo preferito fermare tutto. E ora? Che dicono i 5 Stelle sulla Tav? E il candidato ce lo faremo imporre da loro?». «Il punto – ricorda Elena Apollonio di Demos – è che si deve ridisegnare un perimetro ampio, se vogliamo tornare a governare. Ma in questo contesto, anche i partiti più nuovi benché più piccoli dovrebbero avere più spazio, perché capaci di convincere gli astenuti con le loro proposte. Invece del chiacchiericcio, iniziamo a confrontarci sul serio: vietato gettare la spugna». E per dimostrare la necessità dell'alleanza, il deputato dell'alleanza Verdi e Sinistra Marco Grimaldi cita il caso sollevato da La Stampa sulla revisione del regolamento degli affidi in Piemonte: «Un capolavoro dell'oscurantismo e dell'omofobia. Serve una unità ampia contro questa deriva, in difesa dei diritti e per estenderli». Il tutto con una premessa: «Questa trattativa non è tempo perso. Se porterà un risultato sarà tempo guadagnato. Più passa il tempo più si capiscono i presupposti dell'alleanza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

